

ANNO LXXXV

VOL. LXXXV

2012

RIVISTA
DI
STORIA DEL DIRITTO ITALIANO



FONDAZIONE SERGIO MOCHI ONORY
PER LA STORIA DEL DIRITTO ITALIANO
ROMA

Amministrazione della
Rivista di Storia del diritto italiano
Torino

Direttore responsabile: Gian Savino Pene Vidari

Comitato di Direzione: O. Abbamonte; R. Ajello; P. Alvazzi del Frate; M. Ascheri; M. Bellomo; L. Berlinguer; I. Birocchi; A. Campitelli; P. Cappellini; S. Caprioli; M. Caravale; M. Cavina; G. Cazzetta; A. Cernigliaro; G. Chiodi; G. Cianferotti; F. Colao; E. Conte; E. Cortese; P. Costa; A. De Martino; E. Dezza; M.G. Di Renzo Villata; M.R. Di Simone; A. Errera; R. Ferrante; M. Fioravanti; P. Fiorelli; E. Genta; C. Ghisalberti; P. Grossi; L. Lacchè; L. Loschiavo; F. Liotta; D. Marrara; F. Martino; L. Martone; G. Massetto; A. Mazzacane; E. Mazzaresse Fardella; F. Migliorino; M. Miletta; G. Minnucci; E. Mongiano; M. Montorzi; L. Moscati; C.M. Moschetti; P. Nardi; G. Pace; A. Padoa Schioppa; A. Padovani; B. Pasciuta; G.S. Pene Vidari; U. Petronio; V. Piergiovanni; D. Quaglioni; A. Romano; U. Santarelli; N. Sarti; R. Savelli; A. Sciumè; L. Sinisi; I. Soffietti; S. Solimano; B. Sordi; E. Spagnesi; G. Speciale; C. Storti; E. Tavilla; C. Valsecchi; G. Zordan.

Condizioni di pubblicazione

I collaboratori sono pregati di far pervenire i loro testi, perfettamente rifiniti secondo le regole e modalità editoriali della rivista, in formato digitale alla sede della direzione, previo accordo col direttore responsabile. Si procederà all'edizione del contributo se considerato di contenuto e livello scientifico adeguato alla tradizione ed alle caratteristiche della rivista, a giudizio di almeno due o tre componenti il comitato di direzione o di affermati studiosi stranieri del settore. Di ogni articolo pubblicato la rivista offre in dono agli autori, oltre al PDF, 15 estratti cartacei.

Le pubblicazioni inviate alla rivista (possibilmente in doppio esemplare) saranno ricordate fra i "libri ricevuti" e potranno essere adeguatamente segnalate nel "Bollettino bibliografico". I cambi di riviste o di altri periodici dovranno essere concordati con la direzione.

Condizioni amministrative

La sede della DIREZIONE e della AMMINISTRAZIONE DELLA RIVISTA DI STORIA DEL DIRITTO ITALIANO si trova in Torino, presso il Dipartimento di Giurisprudenza della Università di Torino, Lungo Dora Siena 100 - Torino, cap. 10153 (e non più presso la Biblioteca Patetta, a seguito dei mutamenti di sede delle strutture dell'Università di Torino). Per la corrispondenza è consigliabile far riferimento per ora al Direttore della rivista, Gian Savino Pene Vidari nello stesso Dipartimento di Giurisprudenza (tel. 00.39.011.670.6975 oppure email giansavino.penevidari@unito.it). La predetta AMMINISTRAZIONE è inoltre dotata dell'email amministrazione.rivista@storiadiritto.it.

L'abbonamento è annuale, al prezzo di € 50 per l'Italia e di € 75 per l'estero: (il conto corrente bancario dell'Amministrazione della Rivista di storia del diritto italiano è presso "Intesa-San Paolo", sede di Torino (piazza San Carlo 156, Torino, cap. 10121) n° 1000/71546; IBAN IT71.L030.6901.0001.0000.0071.546; BIC BCITITMM).

Si prega di rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione della rivista per il pagamento di abbonamenti, richiesta di numeri arretrati o di pubblicazioni edite nella "Biblioteca" della rivista.



Rivista associata alla «Unione Stampa Periodica Italiana»

ISSN. 0390.6744

FULVIO TESSITORE

SCUOLA STORICA E SISTEMA NEL PRIMO ORLANDO

SOMMARIO: 1. Inquadramento. – 2. Orlando a proposito *Delle forme e delle forze politiche secondo Herbert Spencer* (1881). – 3. *Gli Studi giuridici sul governo parlamentare* (1886). – 4. La prolusione palermitana su *I criteri tecnici per la ricostruzione giuridica del diritto pubblico* del gennaio 1889.

1. *Inquadramento*

Ormai a parecchi anni di distanza dalla 'preistoria' dei miei primi studi di filosofia del diritto, colgo con piacere l'occasione di ritornare su alcune valutazioni generali riguardo alla formazione ed all'evoluzione scientifica del primo decennio del giovane Vittorio Emanuele Orlando nel periodo della sua maturazione culturale*. Di Vittorio Emanuele Orlando mi sono occupato infatti per la prima volta con larga estensione mai più di seguito ritentata, in uno dei miei primissimi libri, per la precisione il secondo, pubblicato la prima volta nel 1963 col titolo *Crisi e trasformazioni dello Stato. Ricerche sul pensiero giuspubblicistico italiano tra Otto e Novecento*. Fu un libro fortunato non solo per le ristampe che ha ricevuto, quanto soprattutto per l'accoglienza che ricevette da parte di studiosi autorevoli, che tutti riassumo nel nome, caro e prestigioso, di Salvatore Satta. Non mancarono alcune successive reazioni indispettite, invero, più che altro, provocate dal fastidio che qualcuno, affacciatosi a temi simili ai miei alcuni anni dopo, provò per essere stato preceduto. Una mia colpa inintenzionale. Cosicché, a saperlo, l'avrei amorevolmente evitata, giacché non ho mai aspirato a primati del genere. Il piccolo ricordo autobiografico, enunciato quasi col sorriso della vecchiaia, dopo cinquant'anni, mi serve solo per ripetere e ribadire (perché vi credo ancora) la scelta di metodo

* Si tratta del convegno, sapientemente organizzato, per il 150° anniversario della nascita di V.E. Orlando, svoltosi a Palermo nell'ottobre 2011.

ENRICO GENTA

A proposito di
 AVVOCATI CHE FECERO L'ITALIA*

Il Consiglio Nazionale Forense, per impulso del presidente Guido Alpa, ha avuto il merito di avviare nelle diverse zone della penisola una vasta ricostruzione del contributo dato dagli avvocati all'unificazione politica, prendendo lo spunto del 150° dell'Unità: essa è stata pubblicata in un poderoso volume di oltre 800 pagine nella collana sulla "storia dell'avvocatura in Italia" edita dal Mulino. Nel corso del 2011 la Commissione del CNF sulla storia dell'avvocatura, presieduta dall'avv. Stefano Borsacchi, ha lavorato infatti con alacrità: grazie alla disponibilità ed all'impegno anche di numerosi storici del diritto, è giunta a presentare al pubblico il frutto del lavoro nel febbraio 2012, quasi al termine delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità italiana.

Il libro è approfondito nella ricerca e piacevole nella lettura: vi hanno contribuito diversi autori, che hanno favorito l'ottimo risultato dell'iniziativa anche grazie alle loro conoscenze specifiche. Si deve notare infatti, non per spirito di corpo ma per constatazione obiettiva, che, nell'ormai ampia collana editoriale della storia dell'avvocatura italiana, l'apporto di chi è dotato sia di sensibilità storica sia di specifica conoscenza giuridica riesce ad offrire un risultato migliore, grazie alla capacità di collocare le dirette caratteristiche professionali degli avvocati nel quadro della vita giuridica, oltre che della società del tempo. Questo, infatti, è uno dei libri meglio riusciti della ormai ultradecennale collana, giunta ad una ventina di titoli editi.

Il coordinamento generale del volume non era facile: si è rivelato incisivo ed efficace, favorito dalla lunga conoscenza fra loro, sia scientifica

* *Avvocati che fecero l'Italia*, a cura di S. BORSACCHI – G.S. PENE VIDARI, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 840.

che personale, dei singoli coordinatori locali, ciascuno responsabile della sua zona territoriale. L'illustrazione della figura dei singoli avvocati ha implicato un profilo biografico di ciascuno di essi, soffermandosi sull'attività professionale e sulla sensibilità ai valori 'civili' che hanno portato all'impegno nella vita unitaria, evidenziando pure gli eventuali contributi dati alla cultura ed alla pubblicistica dell'epoca. Naturalmente, di parecchi personaggi illustri (come Rattazzi o Crispi) si sintetizzano i dati salienti secondo la prospettiva del libro, mentre di numerosi altri avvocati, generalmente meno noti, si forniscono notizie che consentono di conoscerli meglio e di inquadrarli nelle vicende risorgimentali ed unitarie. La visione d'insieme è notevole: fa apprezzare in un quadro innovativo il consistente contributo dato dagli avvocati di ogni parte della penisola alla 'causa' dell'unità politica italiana ed il loro progressivo inserimento nell'élite politica del tempo.

L'esposizione del volume è condotta per aree territoriali, che iniziano con la Liguria e terminano con la Sardegna: entro queste, è delineata la personalità dei singoli avvocati, con il loro contributo specifico. Non si tratta quindi di una rievocazione dei principali avvocati ottocenteschi, ma di una sintesi sui soli personaggi (e sono 150...) impegnatisi a fondo nel processo politico unitario. Il punto di partenza è l'esercizio effettivo dell'avvocatura, almeno per un certo periodo di tempo: fra i professionisti ci sono politici famosi (come Rattazzi, Mancini o Crispi), ma non ne compaiono altri (come Depretis o Visconti Venosta), che – per quanto a volte considerati "avvocati" – non hanno mai esercitato la professione. Tra questi esclusi ci sarebbe stato pure Mazzini se nel periodo immediatamente successivo alla laurea in giurisprudenza non avesse lavorato e redatto allegazioni nell'ufficio genovese dell'"avvocato dei poveri", così che il libro presenta il breve profilo di un sinora ignorato "Giuseppe Mazzini avvocato".

Avvocato negli anni giovanili è stato pure il piemontese Paolo Onorato Vigliani, passato poi in magistratura, noto per avere finalmente varato quale ministro della Giustizia la prima legge professionale sull'avvocatura nel 1874 e quella sul notariato l'anno successivo. Un avvocato un po' particolare si è rivelato anche il comasco Tomaso Perti, dedicato da giovane alla professione: egli ha poi dovuto abbandonarla per l'ostilità austriaca, a causa della quale è passato alla meno esposta attività notarile, per poi svolgere una carriera pubblica ispirata dagli ideali mazziniani. Queste sono però situazioni-limite, perché gli avvocati attratti

dalla politica 'risorgimentale' ed unitaria sono stati veramente numerosi, anche più dei 150 (e non sono pochi) illustrati e ricordati nel libro.

Pressoché tutti gli avvocati esaminati hanno avuto modo di partecipare spiritualmente della proclamazione del Regno d'Italia nel 1861¹. Ad un'ottantina di essi è dedicato un profilo biografico, che oscilla per ciascuno in media fra le 6-10 pagine e ne mette in rilievo l'impegno politico e 'civile', nonché altri aspetti interessanti, ad esempio sul piano professionale, scientifico o letterario. Il periodo centrale preso in considerazione risulta nel complesso quello fra il 1848 ed i primi decenni postunitari, in cui un consistente gruppo di avvocati ha forgiato le proprie convinzioni ideali, che si è impegnato in seguito per realizzare.

In parecchi casi, infatti, lo stimolo alla maturazione dei diversi avvocati si è sviluppato nel 1848, "l'anno dei portenti", come si nota, con una certa frequenza, tanto nel Lombardo-Veneto quanto nell'Italia meridionale. Il "decennio di preparazione" spesso è stato quello del consolidamento delle aspettative ideali, con un discreto numero di avvocati costretti all'esilio per le loro opinioni liberali². A Torino, per altro verso, la conservazione delle pur limitate libertà statutarie ha consentito a numerosi avvocati (come Brofferio, Sineo o Rattazzi, ma pure De Margherita, Galvagno o Cassinis...) di trovare nel Parlamento subalpino una buona palestra di lancio per una vita politica apertasi con il 1848 e continuata in seguito.

L'ambiente dell'avvocatura si è dimostrato infatti sensibile alla tutela degli allora pur ristretti diritti del "cittadino" ed al perseguimento non solo dell'eguaglianza civile, ma anche dell'"incivilimento" della vita associata e del singolo individuo, secondo le aspirazioni di una nascente classe dirigente, della quale in generale facevano appunto parte – specie nelle città – numerosi avvocati. Nel Regno di Sardegna tale posizione ha avuto modo di avviarsi e di esprimersi attraverso l'attività parlamentare,

¹ Fra i pochissimi morti prima della proclamazione dell'Unità, ma comunque ricordati nel libro per la particolare notorietà o importanza, sono l'alessandrino Andrea Vochieri fucilato nel 1833 per la fede mazziniana, Daniele Manin emblema della repubblica veneziana (morto in esilio a Parigi nel 1857) ed il napoletano Giuseppe Poerio, capostipite di un filone di "patrioti" partenopei, morto nel 1843 dopo un esilio pluridecennale.

² Parecchi si recarono nel Regno di Sardegna, ove si inserirono con un certo successo fra gli avvocati ed i pubblicisti locali, come i veneti Tecchio e Giuriati, i napoletani Mancini, Scialoja e Pisanelli o il siciliano Cordova; altri invece – come i siciliani Crispi, Raeli o Calvi – preferirono altre destinazioni, non sentendosi in sintonia con l'ambiente piemontese.

nella quale i numerosi avvocati (...metà circa della Camera dei deputati) si sono segnalati come gli elementi emergenti di una nuova élite politica a fianco di nobili e possidenti, giungendo anche prima dell'Unità al governo e pure a ministeri di un certo rilievo. Tale linea di tendenza è proseguita anche nel Regno d'Italia ed ha lanciato quindi gli avvocati nella vita operativa del nuovo Stato, non solo per applicarne le leggi, ma anche per elaborarle e approvarle.

Le conoscenze giuridiche degli avvocati hanno infatti contribuito in modo rilevante alla predisposizione della legislazione unitaria, fornendo un supporto tecnico consistente alla vita parlamentare dell'epoca ed agli stessi progetti di legge governativi. Di fronte alla gratuità della partecipazione parlamentare l'avvocato poteva trovare stimoli negli ideali coltivati ma anche nell'ambizione personale, nella cura di determinati interessi della sua 'clientela' nella capitale, nelle frequentazioni offerte da quest'ultima per l'allargamento della propria attività professionale: in definitiva, agli oneri del soggiorno nella capitale finivano per corrispondere pure concreti vantaggi, che potevano invece apparire meno appetibili per altre categorie di deputati. L'avvocato trovava quindi nella vita parlamentare e politica un impegno parallelo a quello professionale: in essa era portato a veder concretizzati i suoi ideali, ma anche l'appagamento del suo prestigio personale. Inoltre, la candidatura alle elezioni poteva essere più attraente per la propensione personale alla discussione ed all'agone forense, nonché per il legame di conoscenze rappresentato dalla stessa 'clientela' dello studio professionale.

Molti avvocati italiani si sono impegnati per veder realizzati i loro ideali liberali 'risorgimentali' ben prima di vivere in un ordinamento costituzionale: quest'ultimo ha rappresentato solo una prima tappa per le loro aspirazioni. Proprio per tale fase essi sono ricordati nel volume: giunti felicemente a questo punto, potè spesso aprirsi per essi – ma non sempre – la vita parlamentare e politica, accanto a quella professionale. Un certo numero di loro seguì altre vie, nella speranza di contribuire con la propria opera all'edificazione del nuovo Stato unitario, anche a costo di abbandonare l'avvocatura. Così, ad esempio, mentre i lombardi Gadda o Bargoni ed il modenese Zini si impegnarono nelle funzioni di prefetto, passarono a cariche elevate nella magistratura ordinaria il parmense Niccolosi, il modenese Muratori, il ferrarese Borsari, gli umbri Barbanera e Bartoli, i marchigiani Cattabeni e Penserini ed i meridionali

Arabia, Casella, Raeli e Calvi, nonché al Consiglio di Stato i già ricordati Bargoni, Zini e Raeli, oltre ai parmensi Gioia e Piroli, al modenese Chiesi ed al siciliano Filippo Cordova. L'abbandono dell'avvocatura non era un 'accasamento' nell'amministrazione statale, ma una scelta di vita nella speranza di contribuire con la propria opera all'edificazione di uno Stato unitario rispondente ai propri ideali.

I singoli profili biografici offrono una varietà di sfaccettature e di situazioni, nelle quali i diversi avvocati si sono impegnati, prima per "fare l'Italia", poi per realizzare un soddisfacente ordinamento unitario. Non tutti erano convinti della soluzione monarchica, ma nel complesso l'hanno poi recepita o rispettata³. Ancor più numerosi erano coloro che nelle loro aspirazioni liberali iniziali non avevano ancora maturato la visione unitaria, ma vi sono pervenuti sotto l'incalzare degli avvenimenti ed hanno dato poi la loro opera per vederla adeguatamente realizzata. Molti si sono divisi fra la continuazione della professione e l'attività politica, per lo più parlamentare, dando il loro contributo sia in sede locale sia a livello governativo. I nomi più noti in proposito possono essere quelli di Rattazzi, Crispi e Zanardelli, presidenti del Consiglio dei ministri. Tale carica elevata non impedì, comunque, a Rattazzi e a Zanardelli – come a molti altri politici, di continuare ad occuparsi del proprio studio professionale e della diretta attività forense. Sono stati inoltre a lungo ministri – oltre ai predetti – altre notevoli personaggi, come Mancini, Pisanelli, Scialoja, Cordova. Dato il numero elevato, non è possibile qui ricordare le singole figure, o anche solo fare una scelta fra i numerosissimi parlamentari, deputati e senatori.

Si può dire che nel libro siano rappresentate tre generazioni di avvocati: quelli formati durante la Restaurazione, quelli emersi nel 1848, quelli del periodo unitario ed oltre. In Italia – com'è noto – i fermenti liberali si erano infatti già sviluppati nei decenni della prima metà dell'Ottocento, ispirando tanto il mazziniano Andrea Vochieri quanto tre maturi e noti avvocati protagonisti del 1848, quali il veneziano Manin, animatore della Repubblica di Venezia e della sua eroica resistenza agli Austriaci ed in seguito esule a Parigi, il triumviro della repubblica romana del 1849 Carlo Armellini morto anch'egli esule in Francia,

³ I bolognesi Petroni e Ceneri, invece, per quanto eletti deputati, non divennero membri della Camera, avendo rifiutato il giuramento alla monarchia.

il napoletano Carlo Poerio, nel cui studio professionale fondato dal padre Giuseppe è stata educata agli ideali liberali un'intera generazione di giovani come Mancini, Pessina, Pisanelli ed altri, in seguito processati e condannati per le vicende del 1848-49. Analoga sorte è toccata in Toscana a Guerrazzi e Montanelli, alla cui difesa partecipò un folto gruppo di "luminari dell'avvocatura", come Corsi, Mari, Andreucci, Galeotti e Panattoni, usciti tutti dalla fucina liberale della facoltà giuridica pisana. Una formazione culturale ed etica simile si ebbe nell'università di Pavia, nella quale numerosi avvocati lombardi ebbero modo di acquisire quei valori 'civili' e risorgimentali che segnarono le concezioni personali e l'attività professionale e pubblica. Tra i lombardi, inoltre, la 'fiammata' del Quarantotto ebbe un impatto consistente, a cui seguirono spesso diffidenza o contrarietà nei confronti del successivo moto unitario filopiemontese, al quale invece furono più favorevoli parecchi avvocati meridionali, spesso memori degli anni torinesi del loro esilio, come Filippo Cordova, Pasquale Stanislao Mancini o Giuseppe Pisanelli.

Nel regno sardo-piemontese la continuità del Parlamento subalpino vi ha richiamato sin dal 1848, dalla Sardegna e dalla Liguria come dal Piemonte, molti avvocati, protagonisti indiscussi della sua attività, al punto di veder considerato come "partito degli avvocati" un gruppo di essi ispirato al filone democratico, fra i quali Rattazzi e Brofferio. È stata, naturalmente, un'esperienza che ha avuto il suo peso dopo l'Unità ed ha visto affacciarsi alle discussioni e decisioni parlamentari molti avvocati delle altre zone italiane ricordati nel volume. In proposito la componente dei liberali del '48 è stata ben rappresentata, ma è stata pure affiancata da numerosi altri elementi. L'ampio avvio della legislazione unitaria ha avuto negli avvocati gli indubbi protagonisti, non solo in Parlamento ma anche nelle varie commissioni consultive designate per provvedervi. Anche a livello governativo, a differenza o ben più di prima, sono stati chiamati avvocati di notevole peso politico, in specie al Ministero della Giustizia, dove, oltre a Cassinis, passarono Rattazzi, Cordova, Pisanelli, Mari, Vigliani, Mancini, Zanardelli, Villa, Cocco Ortu.

Gli avvocati, di fatto esclusi dall'effettiva attività politica prima dell'ordinamento costituzionale, a partire dal '48 e soprattutto con l'Unità, si inseriscono incisivamente nella classe dirigente del regno ed assurgono via via a maggior 'peso' e responsabilità nelle scelte politiche e legislative, nonché nell'amministrazione della cosa pubblica. Così, da

esecutori di leggi predisposte da altri, divengono spesso i protagonisti dell'attività legislativa, segnando un netto punto di vantaggio – in termini di prestigio e di potere – per la loro categoria, rispetto ai magistrati o ad altri professionisti. Lo stesso progresso della cultura giuridica della metà dell'Ottocento è per lo più legato all'impegno degli avvocati. Ciò si verifica sia nella fondazione e redazione delle riviste giurisprudenziali che dà l'avvio di un settore ancora oggi basilare (per quanto sviluppatosi poi per lo più al di fuori dell'avvocatura), sia nella compilazione di commentari dei codici e di trattati di scienza giuridica: avvocati come Bettini, Giuriati, Mancini, Pisanelli, Borsari, Carcano, Carrara o Ricci (tutti rievocati nel libro) hanno offerto un contributo molto importante alla cultura giuridica italiana.

Il panorama corale che emerge dalla presentazione delle singole personalità consente quindi di cogliere appieno il ruolo notevole giocato dall'avvocatura negli anni centrali del secolo XIX, non solo per la costruzione dell'unità politica ma, in particolare, per l'"incivilimento" ed il progresso culturale in senso ampio della nostra penisola.

L'impegno unitario profuso dai diversi avvocati è stato molteplice, anche in campo militare. Alcuni di loro, in età giovanile, come il genovese Castagnola, i milanesi Restelli e Gadda, i cremonesi Borgoni e Tibaldi o il bresciano Zanardelli, parecchi marchigiani, nonché quelli ricordati nel recente ampio censimento dei "Mille", si spinsero fino al combattimento armato, ed è significativo il caso del messinese Pasquale Calvi, esule a Malta, che salpò verso la Sicilia alla notizia della spedizione garibaldina con 300 fucili, munizioni e cannoni⁴. Alla propaganda insurrezionale di un Mazzini (ormai non più professionista) risponde pochi anni dopo l'alessandrino Vochieri, fucilato dopo essersi rivolto nell'ultimo suo messaggio agli «Italiani fratelli!», e continuano ad ispirarsi all'esule genovese anche dopo l'Unità ad esempio i sardi Soro Pirino e Giordano o i bolognesi Petroni e Ceneri. Altri riducono col tempo i loro ardori rivoluzionari giovanili, come il veneziano Giuriati, il cremone Tibaldi o il mantovano Guerrieri Gonzaga. Da parte sua, un amico intimo di Mazzini quale Filippo Bettini, pur condividendone alcuni

⁴ L'adesione del bolognese Petroni nel 1831 alla "legione Pallade" può essere significativa dell'ardore mazziniano, così come quella del concittadino Ceneri alla spedizione di Mentana può indicare la persistente fede garibaldina.

ideali, non lo segue sulla strada della rivoluzione armata, ma ne assiste con amichevole professionalità la madre, per dedicarsi infine – dopo la prima guerra d'indipendenza – alla fondazione e direzione di quell'importante periodico giuridico che diverrà "Giurisprudenza Italiana". Come Bettini, la grande maggioranza degli avvocati ha combattuto per la nuova Italia soprattutto col pensiero, con la penna e con l'azione civile, incontrando abbastanza sovente pesanti sanzioni personali, quali il carcere e l'esilio, come accade a parecchi dei lombardi, dei bolognesi e dei napoletani e siciliani ricordati nel libro.

L'impegno 'civile' unito a quello professionale è stato per parecchi avvocati l'ispiratore dell'appassionata difesa di persone incriminate per reati politici, il che comportava anche un certo rischio per la loro stessa incolumità personale. Oltre alla già ricordata attività dei "luminari dell'avvocatura" toscana nel 1849 a difesa di Guerrazzi e Montanelli, si possono citare in proposito – fra gli altri – i genovesi Cabella, Carcassi e Castagnola, i veneti Deodati, Diena e Fortis, i bolognesi Ceneri e Petroni, il palermitano Viola e soprattutto il napoletano Francesco Bax, che ha prestato la sua opera prima a favore dei 'patrioti' antiborbonici poi, dopo il 1860, per i filoborbonici, nonostante la sua piena adesione alla soluzione unitaria, antepoendo così la professionalità alle opinioni personali.

Idee e programmi sono stati manifestati in numerosi scritti, ispirati al desiderio di vedere allineata la nostra penisola fra le terre europee sensibili all'"incivilimento dei popoli". Di fronte ad una cultura universitaria ancora limitata, a metà Ottocento, nelle conoscenze e nel dibattito culturale, sovente proprio la sensibilità di alcuni avvocati ha fatto progredire l'ambiente giuridico, aprendolo, con importanti traduzioni, alla scienza giuridica europea, avviandolo, sull'esempio francese, alle raccolte giurisprudenziali, indirizzandolo con appositi commentari all'approfondimento della conoscenza dei codici, allargandolo al dibattito con riviste ed opuscoli, dotandolo di monografie o volumi di rilievo generale grazie, ad esempio, alle opere di Mancini o Carrara, ben note anche oltre i confini italiani.

La fama universitaria ed internazionale di queste due ultime personalità non deve far dimenticare quella prospettiva professionale nella quale essi specialmente operarono. Mancini, per quanto giunto a ricoprire la carica di presidente dell'"Institut de droit international", è stato

soprattutto avvocato ed all'avvocatura ha dedicato tutta la vita. Carrara è giunto all'università anche grazie alla notorietà forense ed alla sua battaglia abolizionista della pena di morte, dimostrando in seguito di saper vestire bene e contemporaneamente le due toghe, quella d'avvocato e quella di professore. In campo giuridico l'università di metà Ottocento era ancora alquanto modesta: solo con gli anni ottanta del secolo si aprirà ad un livello scientifico autonomo animata da una vivace presenza forense. In questo contesto, avvocati come il milanese Carcano, il veneziano Giuriati o il napoletano Pollio potevano inserirsi nel panorama della cultura giuridica del tempo.

Altri avvocati accedevano anche all'insegnamento universitario e lo arricchivano con la loro capacità di riflessione e di costruzione giuridica: si trattava, ad esempio, del genovese Castagnola, degli emiliani Cavnari e Bosellini, dei marchigiani Ricci e Pianesi (a lungo rettore macedone), del siciliano Majorana Calatabiano, del sardo Todde e dei napoletani Pessina e Pisanelli. Il mondo universitario riceveva dall'apporto di tali avvocati un notevole stimolo anche dal punto di vista scientifico, grazie a personaggi quali Mancini, Ricci, Carrara, Pisanelli o Pessina. Il libro ne tratta partendo dalla prospettiva professionale, ma consente di cogliere ancor più, con i suoi pur rapidi cenni, il rilievo scientifico ed accademico della loro personalità.

Dunque, le angolazioni rispetto alle quali esaminare ed apprezzare il libro sono molteplici, così come le riflessioni che se ne possono trarre, anche a seconda degli interessi del lettore: la qualità e la quantità degli elementi contenuti si prestano infatti a soddisfare sia gli specialisti sia i cultori, anche solo di una certa area geografica o di determinati aspetti. L'affresco della nostra avvocatura risorgimentale, quale si deduce dai 'medaglioni' dei singoli personaggi, è suggestivo e stimolante.

L'occasione del centocinquantesimo dell'Unità è stato senza dubbio ben sfruttato. È inevitabile però che si ponga un interrogativo: ad un secolo e mezzo di distanza, il livello dell'avvocatura rievocato dal libro è ancora lo stesso? Ai contemporanei la risposta, dopo la recentissima riforma dell'ordinamento professionale.